



PROVINCIA REGIONALE DI PALERMO
Assessorato alla Pubblica Istruzione

GIACOMO BONAGIUSO • ROSARIA DI CARO • SEBASTIANO LEOTTA
MASSIMILIANO MAGNANO • SIMONA NOTO • GIOVANNI PASQUALINO
LORITA PETRALITO • AURORA RAINIERI • ROSARIO ANTONIO RIZZO
GAETANO VICARI • FRANCESCO VINCI

VOLTI E PAGINE DI SICILIA

(da Serafino Amabile Guastella a Lara Cardella)

ritratti di Tina Lo Re

Presentazione di Nicolò Mineo

a cura di Simona Noto



Prova d'Autore



GIOVANNI TORRES LA TORRE è nato a San Piero Patti (ME) nel 1937. Ha svolto intensa attività sindacale e politica ed ha insegnato. Con altrettanto impegno si è dedicato all'operatività culturale, specialmente a Capo d'Orlando dove si è stabilito fin dalla data del matrimonio e dove continua ad abitare con la famiglia. Ceramista e pittore, ha esordito nel 1963 con una raccolta di poesie: *Il gioco si corregge*, ed. Guanda, Milano, 1963, cui sono seguite opere di narrativa: *Bandiere di fili di paglia*, Coop. Tipografica, Messina, 1976; *Sicilianze*, Il Vertice, Palermo, 1981; *Girotondo di farfalle*, Prova d'Autore, Catania, 1989; *Carta randagia*, ibidem, 1991.

«(...) a quale contea o bozzurrato può aspirare Giovanni Torres La Torre quando manipola il lessico come Giove i nemi e i terremoti,

sulla storia sempre viva d'una civiltà? Su quale alternativa punta questo solitario di Capo d'Orlando, giocando con l'esplosivo di significati e significanti a scendere e risalire lungo protolinguaggi, strati e schegge linguistiche di dominazioni, violenze e vespri siciliani, a punta di coltello con la storia? C'è l'esempio di Vincenzo Consolo con *Il sorriso dell'ignoto marinaio*, ma siamo a dimensioni d'alambicco linguistico, di raffinatezze filologiche inusuali, cui La Torre non si pone a concorrente (...)».

(Cfr. Mario Grasso in *Lunario nuovo* N°23-24, marzo-giugno 1983, Prova d'Autore, Catania)

«(...) Una favola con molta Storia dentro; o un racconto, a suo modo, storico levitante nelle sfere del mito? (...) Una smaniosa ma sapiente dosatura dei registri, il che emerge sul piano lessicale fin dalle pagine d'avvio; un gioco d'intrecci e di rilanci, di flagranza implacabile nei particolari ma finalizzata alla conferma di ragioni che rimandano piuttosto alla perenne struttura dell'essere-uomo; (...) L'identità dei personaggi di *Girotondo di farfalle* rimane un *quid* inafferrato, una sostanza rifratta in molteplici frammenti; un "troppo" o un "troppo poco", sempre, in rapporto alla prepotenza sorgiva e risorgiva di uno stile – di una, letteralmente, andatura – che non accetta margine. D'altronde siamo alle prese con uno stile che non cerca consensi, cerca semmai i sensi delle cose, infimi o solenni; si prova a snidarli con strumenti *sensitivi*, tali quand'anche i temi, localizzati con estrema puntualità, paiano sollecitare il ricorso a una più collaudata attrezzatura realistica».

(Cfr. Silvio Ramat in introduzione a *Girotondo di farfalle*, op. cit.)

«(...) Stracolmo di ideologia, di pulsioni emotive eppure di istanze sociali, La Torre tuttavia vuole consegnarsi tutto alla scrittura, una scrittura piena, per lo più debordante, ma egli pretende di riconoscersi a questo modo, ancora prima di farsi conoscere, cioè di scrivere per gli altri. Egli conosce il mondo nelle parole, lo capisce usandole, epperò la sua scrittura non è da letterato, da squisito vocabolarista, la sua è un'arte, una letteratura impura, che viene da una materia gremita di cose, di tensioni fisiologiche, di allarmi visivi. Fin dal suo primo libro di prosa, *Bandiere di fili di paglia*, un antiromanzo, come tale era pure il secondo *Sicilianze*, La Torre ha giuocato le sue carte in sfere espressive, in momenti d'inventiva diversi: da una parte una materia plurima, il romanzo epico-lirico, con i vari piani contenutistici, i livelli linguistici, in continuo movimento, dall'altra particolari frammenti di vissuto bloccati in figurazioni autonome e definite. Modi diversi di procedere che tuttavia si ritrovano e ricongiungono nell'interezza poetica. (...) Un racconto affollatissimo ma plurima è la materia nel suo insieme, inseguita più nelle situazioni che fanno la vicenda complessiva, piuttosto che nelle azioni e peripezie dei singoli. E tuttavia la circolarità poetica si coagula in momenti di aggregante figuratività (...)».

(Cfr. Natale Tedesco, in *La Sicilia* del 28/01/1990, Catania)

«Per questa sua ultima prova Giovanni Torres La Torre torna a rendere testimonianza di sé, del proprio sperimentale modo di scrivere, nella misura della scheggia espressiva, ora icasticamente affilata, ora metaforicamente addensata. Predisposta, per di più, a disorienta-

re il lettore con la sua organizzazione non logico-discorsiva ma poetica-visionaria (...)».

(Cfr. Flora Di Legami, in introduzione a *Carta randagia*, op. cit.)

«(...) Il tono in *Carta randagia* è vario: lirico, malizioso e parodico, con una punta di denuncia civile anche nel divertissement, e con una grande esigenza di definire le immagini del mondo nella sterminata virtualità della "parola-parolante" e in quella di Baffetti che "dispera sull'ultima trincea". Modelli della turbinosa pagina gaddiana si uniscono con la calligrafica e ambigua lucentezza della linea descrittiva di Lucio Piccolo. Il convulso sperimentalismo linguistico di D'Arrigo può accordarsi con lo strategico uso del documento realizzato da Consolo, e v'è, inoltre, nel romanzo (o nella cantata?) di Torres La Torre, una lontana parentela con i funambolismi di Emilio Isgrò e con le provocazioni narrative di Manganelli. Il risultato, però, raggiunto da *Carta randagia*, è fortemente originale, è frutto della bollente officina dell'autore: originale è la fusione della vasta materia distribuita nei vari sigilli della trama, sommersa con la sua risonanza lunghissima, stordente, aperta a tante diramazioni eterogenee, oppure forte nei suoi nuclei di base, raggrumata anche quando sa scovare secoli di dolori (...)».

(Cfr. Giuseppe Amoroso in *Gazzetta del Sud* del 06/01/1993, Messina)

[Rosaria Di Caro]